

Banche d'affari

CORRADO STAJANO

SEGUE DALLA PRIMA

Q uel San Sebastiano santo e martire appeso dietro la scrivania del suo studio, infilzato di frecce, l'aveva scelto il Governatore? Si sentiva una vittima sacrificale? Protetto com'era da cardinali, ministri, potenti della penisola, legionari di Cristo, guardie palatine, soldati del Papa? Un'altra curiosità. A proposito dei regali di Fiorani. Non tanto l'orologio Baume & Mercier, la collana e il bracciale Pomellato, la penna stilografica Cartier, le stampe antiche, le creme d'erbe e profumi che hanno scandalizzato, e un po' di più, il presidente della Banca centrale europea, Jean-Claude Trichet, perché rappresentano una violazione del codice etico di condotta cui sono soggetti i componenti della Bce. È quella Tv Sony di 15 pollici che inquieta. Sarà stato un desiderio del Governatore realizzato da Fiorani? Una Tv da mettere in cucina? Nel bagno della signora? Nella stanza della servitù?

E poi, in questa storiaccia di una banca che ha truffato un milione di persone colpiscono le microstorie, come quella di un contadino di Credera Rubbiano, nel Cremasco, che aveva un conto segreto alla Banca di Lodi - 130mila euro -, dono destinato ai figli alla sua morte. Ma i soldi, invece, sono finiti sui conti dei complici di Fiorani: i figli sono stati tenuti all'oscuro. Scrive nella sua ordinanza il giudice Clementina Forleo: «Emergeva altresì che alla morte di alcuni clienti, quali Fusar Poli Felice, le somme giacenti sui relativi conti, venivano girate dapprima su conti intestati a «creditori diversi» e poi movimentate fino a pervenire su rapporti intestati a determinati clienti, da cui venivano effettuati prelievi dallo Spinelli». (Uno degli indagati).

In questa gran bagarre popolata di uomini prepotenti e protetti e di umili offesi e derubati, già tante volte vissuta - la banca di Sindona, l'Ambrosiano di Calvi - che sporca di nuovo l'immagine del Paese, spunta una ventata di preoccupazione tragica e comica insieme: «Non è Tangentopoli, non è Tangentopoli», «Il passato del '92-'93 non torna, non può tornare». Ha scritto il direttore del *Corriere della Sera*: «Tranquilli: quello a cui assistiamo non ha niente a che vedere con lo spettacolo dei primi anni Novanta. Non ci sono magistrati in ascesa che si sentono investiti di una missione purificatrice, non c'è classe politica soccombente che si autopercepisce come fosse in fin di vita, né ci sono folle plaudenti davanti ai Palazzi di

Giustizia e da casa non si fa vivo nessuno di quello che fu definito il popolo dei fax». (...) «Nessuno, proprio nessuno vuole tornare indietro di dieci anni. Neanche coloro che allora giudicarono benvenuta la tempesta innescata da Antonio Di Pietro». (...) «La storia non si ripete: alle porte (ed è meglio che sia così) non c'è nessuna stagione delle manette».

Non ricorda Mieli che sembra voglia anche rassicurare timorosi latitanti, che cosa è successo allora? I politici, gli imprenditori e i manager di Stato e delle aziende private che rubavano a man salva. I rappresentanti dei partiti - tutti, con varianti - Dc e socialisti in testa, che sedevano intorno a un unico tavolo e dividevano, secondo il metodo proporzionale, i soldi delle mazzette, per se stessi o per il partito o per l'uno e per l'altro. Non ricorda, per esempio, che un chilometro di passante ferroviario a Milano veniva a costare, fino al '92, 80 miliardi di lire, e dopo il '92, 45 miliardi? Adesso quelle ruberie sembra che non siano mai esistite e i magistrati sono diventati dei carnefici. In dieci anni e più non è stata approvata una sola legge per contrastare la corruzione che oggi ha assunto forme diverse, com'è ovvio. Tutto è più sofisticato nel mondo della finanza globale, piena zeppa di paradisi fiscali, di Isole Vergini.

A Mieli, senza nominarlo o neppure, ha risposto Eugenio Scalfari su *la Repubblica* di domenica scorsa: «Io penso onestamente che i magistrati oggi all'opera sullo scandalo delle Opa non facciano altro che muoversi sul tracciato di Mani pulite, che poi non fu altro che un più incisivo funzionamento delle Procure e della magistratura giudicante dopo anni di fin troppo evidente sonnolenza della giurisdizione nei confronti dei reati contro la corruzione pubblica elevata a sistema di governo. Errori e forzature furono certo commessi nelle inchieste di tredici anni fa e potranno esser commessi anche nello scandalo che abbiamo ora sott'occhi. Ma non tali da inficiare il risultato complessivo e finale. La magistratura di allora bonificò un terreno che la politica aveva lasciato imputridire per tutto il decennio degli anni Ottanta. Così oggi, perché anche oggi dobbiamo ai procuratori di Milano e di Roma e non certo alle forze politiche e al governo, se lo scandalo è emerso in tutti i suoi connotati».

L'equazione che viene fatta tra Banca di Lodi e scalata all'Antonveneta e Unipol e scalata alla Bnl non sta in piedi. I guasti e le truffe riguardano il primo caso. L'Unipol attende da mesi l'autorizzazione o il rifiuto all'autorizzazione della Banca d'Italia e il ritardo le nuoce profondamente. L'Unipol - anche se la sua scelta è certamente discutibile - non ha danneggiato nessuno. L'unico neo sono le cattive compagnie di Consorte, i suoi rapporti

ambigui, non paragonabili però all'intruglio di Lodi. Certo, farebbe bene a dimettersi o almeno ad autospendersi, Consorte. Per non dare alibi a nessuno. Per difendersi meglio. In nome delle cooperative, per rispetto del milione di uomini e di donne che ci lavorano e dei milioni di soci. Un atto dovuto, di natura etico-civile. Berlusconi vigila come può fare un ossesso caduto nella polvere. A «Porta a porta», lunedì scorso, sembrava un pugile suonato. Con gli occhi piccoli, sempre chiusi anche quando parlava, vociava, discettava, interrompeva i presenti.

La solita solfa dissennata: tutti comunisti, nei giornali, alla Rai, a Mediaset, nei tribunali, forse anche alle Poste e telegrafi, nelle caserme dei lagunari, al pronto soccorso, nei conventi,

nelle scuole, nelle università, negli asili della Repubblica. (Come si può solo pensare di togliere a uno così anche Palazzo Chigi?) Vada avanti su quella strada, è proprio un grande comunicatore.

Il suo avvocato principe, Gaetano Pecorella, presidente della Commissione giustizia della Camera, artefice di preziose leggi *ad personam* per il suo cliente, deve avergli dato una delusione. Ha scritto un minuscolo libro di versi intitolato «Di te un incantesimo mi prende», uscito nella collana «Rugiada» di un piccolo editore di Milano. Ma quel tu, caro ai poeti, non è il Cavaliere, come si poteva pensare. È una giovane donna. Poesie d'amore. Noi demonizzatori siamo cattivi. Anche Pecorella, tardo epigono di Montale (innocente) ha un'anima. E un

corpo: «Sulla carne ho il segno di notti d'amore e di follia».

Chissà se anche gli altri moschettieri del duce in segreto poetano, dipingono, scolpiscono, scrivono musica. Ghedina l'altro avvocato-deputato, con la sua faccia tormentata di ragazzo dell'oratorio di cinquant'anni fa che passa notti insonni o di inesorabile inquisitore forse si dedica all'intaglio penitenziale di sculture lignee sacre. Cicchitto sta scrivendo una *Batrachiomachia*, la battaglia delle rane e dei topi della P2? Pera sta faticosamente tentando di tradurre i salmi imprecatori (le maledizioni)? E Bondi, che cosa starà facendo Bondi? Sarà stato presente anche lui ad Arcore quando il Cavaliere mostrò a un Gorbaciov esterrefatto il suo tombale sarcario nel parco?

Chi aiuta i detenuti

LUCIANO VIOLANTE

SEGUE DALLA PRIMA

Si riunisce per decidere sulla data di convocazione dell'Aula. In realtà la convocazione non riguarda l'approvazione dell'amnistia ma solo la verifica dell'esistenza del consenso necessario per approvare un provvedimento di indulgenza.

Se il fine fosse quello di ridurre il disagio delle carceri, lo strumento idoneo non sarebbe certamente l'amnistia, ma l'indulto. Si dice che l'amnistia favorisce i giudici e l'indulto favorisce invece i detenuti. Spiego perché. L'amnistia riguarda reati commessi entro il termine indicato nel provvedimento e, in genere, punibili con non più di quattro anni di reclusione. Raramente per questi reati si va in prigione per scontare la pena. L'indulto, invece, riguarda coloro che stanno scontando effettivamente la pena e che tengono un comportamento meritevole di positiva considerazione.

L'amnistia rischia, inoltre, di preparare il colpo di spugna sugli illeciti bancari ai danni di milioni di risparmiatori, da Cirio a Parmalat a Banca Popolare Italiana, sui quali sarebbe invece opportuno conoscere tutta la verità. Sottolineo questi aspetti perché non bisogna alimentare illusioni nel mondo carcerario e preoccupazioni nel mondo dei risparmiatori e, più in generale, tra tutti coloro che, essendo stati vittime di un reato, temono che l'amnistia possa vanificare la propria richiesta di giustizia.

L'on. Anna Finocchiaro ha già manifestato in Commissione Giustizia la piena disponibilità dei Ds a concorrere alla formazione della necessaria maggioranza qualificata del Parlamento su un equilibrato provvedimento di indulto. Ma Lega ed An hanno espresso con chiarezza la loro contrarietà, mentre Forza Italia pone la condizione che oltre all'indulto si faccia anche l'amnistia, forse pensando alla chiusura immediata dei processi in corso per reati bancari.

Ne abbiamo discusso l'altro giorno, nella prima riunione congiunta degli uffici di presidenza dei gruppi Ds e Margherita. Noi una proposta sull'indulto l'abbiamo già depositata a Montecitorio con la firma dal deputato della Margherita, Fanfani, e a palazzo Madama con la firma del senatore ds Brutti.

Vogliamo, così, mettere tutte le forze politiche di fronte alla responsabilità di questo primo passo, serio e ponderato, verso il necessario processo di riforma del codice penale e del codice di procedura penale nel quale soltanto un misurato provvedimento di amnistia potrà trovare naturale collocazione. Senza ipocrisie, senza smanie presentzialiste e senza inganni strumentali, ma con lealtà politica e chiarezza di intenti.



AUSTRALIA Un mare di impronte fossili dall'era glaciale

IMPRONTE UMANE FOSSILI sono state rinvenute nel Parco nazionale di Mungo, Australia. È il più ampio numero di impronte fossili mai rinvenute, in questo caso provenienti dall'ultima era glaciale: sono 457, secondo gli scienziati appartengono dalle popolazioni aborigene dei Barkindji, Mutthi e Ngiyampaa, fuggiti da qui più di 18 mila anni fa.

La prima volta delle primarie? È firmata Dossetti

BARTOLO CICCARDINI

Non tutti sanno che le prime elezioni primarie per la scelta dei candidati che si svolsero in Italia, furono celebrate a Bologna, il 19 marzo 1956, l'anno della grande neve. È stato un evento che oggi riveste uno speciale interesse.

Dossetti si era già ritirato dalla vita politica, perché la sua vocazione religiosa era maturata, anche attraverso una lunga e grave malattia, già nel 1953. Aveva riunito i suoi amici e li aveva invitati a fare una accordo con la giovane generazione riformista del centro degasperiano, ritenendo impraticabile, in quella situazione, il disegno di un rinnovamento radicale della società e dello Stato italiano. Nacque così l'Iniziativa Democratica, la corrente che avrebbe portato Fanfani alla direzione della Dc ed il centrosinistra alla direzione del paese.

Dimessosi da deputato, Dossetti fondò un centro studi ed una comunità religiosa a Bologna, sotto le ali e la disciplina del Cardinal Lercaro. Il centro studi, diret-

to da Alberigo, avrà una straordinaria importanza nella maturazione delle idee del Concilio. La comunità religiosa opererà nel deserto di Gerico, per una testimonianza di carità e di fede nel cuore dell'Islam.

Imboccata questa profetica strada, a Dossetti non furono risparmiate prove molto ardue. Una di queste fu certamente la richiesta del Cardinal Lercaro di candidarsi a Bologna come Sindaco contro il popolarissimo sindaco comunista Giuseppe Dozza (lo dice lo stesso Dossetti nella lettera che inviò a Dozza, quando si dimise da consigliere, per essere ordinato sacerdote.)

E inutile ricordare la eccezionalità di questa scelta, che sollevò scandalo ed entusiasmi. Bologna era il centro della cultura e del potere del comunismo italiano, nella sua versione popolare e democratica. Lercaro era l'avanguardia del rinnovamento conciliare cattolico che osava lanciare un vero e proprio guanto di sfida. E' un episodio della nostra storia che non è stato sufficientemente studiato e che ha avuto esiti, allora impensabili. Dosset-

ti fu sconfitto, ma il comunismo italiano adottò il suo progetto di «Comune dei servizi», si innamorò di lui e lo onorò. Ci deve essere stato qualcosa, in quegli avvenimenti, che ha aiutato i comunisti a «crescere», se Veltro - ni ha ritenuto giusto e degno rendere omaggio alla tomba di Dossetti, all'inizio del suo incarico (ma questa è un'altra storia...). Allora il Partito Comunista reagì da par suo e dalla sua parte si schierarono cattolici come Jemolo e Rodano, con argomenti forti, denunciando e ricordando le sofferenze di Bologna ai tempi del «Cardinal legato» ed il ritorno ad un passato in cui non si praticava l'autonomia politica dei cattolici.

Dossetti, che era stato un difensore dell'autonomia politica di cattolici contro un certo «integralismo» di Gedda e dei suoi, accettò la difficile prova per obbedienza, quasi fosse una prova di esame della sua vocazione monastica. Ma si rese conto che la obbedienza era sua e non poteva essere imposta al partito che avrebbe dovuto candidarlo. E condizionò la sua accettazione

della candidatura con la celebrazione di elezioni primarie nella Democrazia Cristiana. Dossetti aveva lasciato da tempo la Democrazia Cristiana e si presentava dichiarandosi cattolico indipendente. Ma si rendeva conto che la sua candidatura era un «vulnus» alla funzione democratica dei partiti (per il quale subiva fieri rimproveri da Alberigo e da Glisenti) e questo vulnus voleva sanare con un gesto significativo di partecipazione.

Le primarie si svolsero nella grande sala della Borsa di Bologna. Per il manifesto che le indicava fu scelta l'immagine della assemblea dei Santi, da un affresco della chiesa dei San Pietroino, caro al popolo di Bologna. Per l'occasione Dossetti elaborò il pensiero che la scelta dei candidati fosse un momento di unità morale della comunità. Scelse il giorno di San Giuseppe e siccome sia lui, sia Dozza si chiamavano Giuseppe, lo invitò, come Sindaco, a presiedere le primarie del candidato a lui avverso. Dozza, che non era un ingenuo, subodorò una trappola che forse non c'era e, gentilmente declinò

l'invito.

In fondo le primarie servirono a quello che era il loro scopo principale: permettere che «l'obbedienza», anche virtuosa, non offendesse l'articolo 47 della Costituzione che detta l'obbligo di fare scelte democratiche. In questo senso l'episodio delle primarie del 1956, mi appare profetico.

Sono certo che questo episodio abbia molto influito sulla tenace determinazione di Romano Prodi, allora giovanissimo attivista dossettiano, a volere le primarie. In un periodo storico diverso, in cui è venuto meno il radicamento sociale dei partiti, in cui si è indebolita l'appartenenza e la «rappresentatività», in un periodo in cui è aumentato il pericolo che la classe politica venga scelta non dal consenso, ma dalla cooptazione (se non addirittura dal capo del personale), le primarie diventano uno strumento di supplenza e di partecipazione diretta, che può portare energie vitali alla democrazia.

Il metodo proporzionale, con liste bloccate senza preferenza, alza tragicamente il livello di peri-

colo per la democrazia e per il Parlamento. Se si tornerà, come spero, ad un sistema maggioritario con collegio uninominale, sarà importante prevedere nella

nuova legge elettorale anche le primarie per i collegi, attuando finalmente il dettato della Costituzione che esige «il metodo democratico».

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicante Ronaldino Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p> <p>Inscrizione al numero 243 del registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quaderno dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Certificato n. 5274 del 2/12/2004. Inscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4595.</p>	
<p>Stampa • Sabo S.r.l., Via Carducci 26</p> <p>Fac-simile • Sies S.p.A., Via Santi 87 Paderno Dugnano (MI) • Litossid, Via Carlo Presenti 130 Roma • Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vulturno (BN) • Unione Sarda S.p.A., Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>• STS S.p.A., Strada Sa, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione • A&G Marco S.p.A., 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>• Publikompass S.p.A., Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 22 dicembre è stata di 133.925 copie</p>			